

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

WARBURG



18 0226039 1

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non-Commercial 3.0 Unported License



O. C. Bu.

Ant. Profio F.

[L. Allacci: Drammaturgia.
Sp. 254.]

[Comp. i Carlo Pallavicino.]

[Vers. i Matteo Noris.]

DIOCLEZIANO
DRAMMA
PER MUSICA 1450

Da Rappresentarsi nel
Carnevale 1683.

NEL TEATRO

DEL SIGNOR

CONTE PINAMONTE

BONACOSSÌ.

Dedicato All'Illustriss. Sig. Marchese

**FRANCESCO
ROSSETTI**

GIUDICE DE SAVII.



1683

IN FERRARA MDCCLXXXIII

Nella Stampa Camerale.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



Illustris. Signore.

Conparisce ambizioso
d'esser Consagrato al
merito di V. S. Illu-
strissima sù le Scene
dell'Eridano Diocle-
tiano; a Terza volta perche tribu-
tario alla Perfezione del merito.
Indegno stimauasi qu sto Cesare del-
la di lei presenza se dagli applausi
d'un Mondo non era prima authen-
ticato compatibile dall'a di lei gene-
rosità. Il più bel vanto di questo
domatore de Regi, e d'esser multipli-
cato all'a Maestà de' sguardi di V. S.
Illustris. ch'è la Norma del Regge-
re. Degnisi ella pertanto diuertire

per



4
per qualche poco di tempo i suoi gloriosi Fantafmi dal Publico impiego in vn eroico folliueo, che aurà onde correggere col il di lei confronto vn Regnatore di Roma. Compatifca, e n assisti, e se nulla di gradibile crearanno i suoi lumi dica pure che ringorifcono i Cesari sentendo la maestà del suo Nume.

Di V. S. Illustriſſi.

Vmilis. Deuotifs. & Oblig. Seruit.

Gio: Battista Scalini Stampo.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

ARGO-

ARGOMENTO ISTORICO.



Erche al graue pondo di Cento Regni non basta vn Atlante Diocleziano Imperator di Roma acclamò per secondo cardine dell' Impero Massimiano, e incoronando Cesari Galerio, Armentario, e Licinio prouidde d'Argine il Lazio contro l'inondatione de Barabri, ed armò l'Aquile Romane d' vn Folgore, che con tre punte sotto il suo piede gli affisse tre parti del Mondo. Quest' Idrà Cesare colà dal Tebro guerriero difuse i suoi capi per l'vniuerso, vibrando fiamme al Settrentione, veleni all' Egitto, e sangue all' Eufrate, poiche Diocleziano estirpò con l'uccisione d' Achileio l'rubelli radici del Nilo. Massimiano

A 3

occu.

6
occupando l'Affrica, Regno de Mostri, mostrò che alla Lupa Romana vanno soggetti, anco i più feroci Leoni, e Galerio spennando le saette al Perso, accrebbe penne all' Ali dell' Aquile Auguste, e degl' Archi Medi inalzò vn' arco trionfale nel Campidoglio; indi radunati in vno questi portenti di guerra, portorono l'ultima strage a gli Sciti, Goti, Sarmati, & Alani, così ritornorno con tanti trionfi a Roma, douè con le fascie del Perso Diadema legando schiaua la Persia all' Italia, si strascinarono Prigionieri al Carro il Vinto Rè Narsete con la moglie, e figlioli, e Diocleziano stabilite le nozze di Valeria sua Figlia, e Galerio gran Duce, con falci di Mirti, ed Allori annodò la face d'Amore alla face di Marte.

7
INTERLOCUTORI.

Diocleziano Imperatore di Roma.

Massimiano Compagno all' Imperio.

**Galerio }
Licinio } Cesari.**

**Valeria figlia di Diocleziano
Narsete Rè de Persi. (no.**

Rosimonda sua Moglie.

Eumene il Figlio.

Setto figlio di Massimiano

Delbo suo Seruo.

Lisa Damigella di Valeria.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza di Roma.
Appartamenti terreni di Valeria.
Loco di spettacoli Popolare.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Bosco con Torre.
Cortile Regio con Palazzo che
arde.
Villa sopra il Lago.

ATTO TERZO.

Villaggio, con Capanne.
Stanze
Sala Imperiale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Diocleziano, Massimiano, Galerio, e Licinio
Cesari Laureati, Popolo con Bandiere.*

Piazza di Roma.

Diocleziano.



*L'A' dal folgore alato (guerra
Del gran Gione Latino, estinti in
Ardon fra Olimpi d'ossa
I Tifei delle Terra;*

Dall' Ercole di Roma

L' Affrica è già cattiva

Domò 'l Tigrì, l' Eufrate, 'l Nilo altero.

Vomitando di Sangue

Frà stragi immense, orrendi flutti, e gonfi

Del biondo Tebro imporporò i Trionfi.

Gal. Ab Gioùe di Roma,

Al Rege de Numi,

Frà incensi più rari

S' accendan' profumi

S' inalzino Altari.

Massim. Fra gl' eterni Volumi

Destra immortal con penna d' adamante

Scrisse l' imprese eccelse

Del bellicofo fulmine di Marte

Il Destino de mortali

Del da nò què già dipende,

Tù dai norma à le Vicende
De la Dea, che porta l' ali.

Lic. Al tuo piè sua Rota instabile
Fortuna lable
Gia spezzò;

E tua Destra formidabile
Faro mutabile
Incatenò.

Dioc. Per terminar d'vn sì gran di gl'applausi
Il prigionier' Nasfete
Di Persia l' Rè morrà col figlio auunto,
Serua di gicoco al Vincitor il Vinto.

SCENA SECONDA.

*Esce imperiosa dalla mano de Soldari Rosimonda
incatenata. Detti.*

Rosim. **N**on mi si vieti l' Varco: al Rè del
Porto l' Alma prostrata.

Mass. Costei vezzosa, e altera
Sembra sul Termidonte
Arpalice guerriera.

Ros. Eccello Dio, ch' in alto Trono assiso.
Libri le sorti humane,
Deh, sper quel braccio inuito,
Che il Destino de i Rè, volue, e aggira.
Del Monarcha de Persi
Serba la Regal Salma.
Donami l' caro figlio, ò fa ch' almeno
Traffica i mora a la mia vita in seno,

Dioc. Donua chi sei, tù, ch' allacciar' di Cloto,
Tenti rapir' d' vn' empia vita l' filo.

Ros. Del Prigionier' dolente

La

La regal Spola.

Dioc. A tempo arriui
E del Conforte e l' figlio
Di Numidica Fera,
Cadran sotto a l' artiglio, e tù fra Ceppi
Scalza l' pie, nuda l' sen, recita l' crine
Sarai per tuo cordoglio
Sch' rno d' Italia plebe in Campidoglio.
Mass. O' Vicende fatali.

Lic. Foglio Signor ch' iniquo acciar' recida,
Le Vite di più Amanti
Nel fil di quella Choma.

Gal. Quel sen', quel crine, è gran' Tesor' di Re

Dioc. Al voto di duo Numi
Costei sia donore tù Galerio inuito
Ch' ampi mari di sangue,
Apristi già col folgore guerriero
De gl' Oceani gelati haurai l' Impero.

Gal. A tante Grazie ò Sire
Io ti offro il Cor diusto.

Dioc. E per regal Conforte
Valeria a Noi gran figlia
A tè destino in sorte.

Gal. Questa s'ra l' mio Sole il mio Tesoro.

Lic. Non cederò quella beltà, ch' adoro.

Dioc. Venire ò Duci
E del' Orbelatin' Vagante al pondo
L' Eroe Massimian Gioue secondo.

SCENA TERZA.

Resta sola Rosimonda.

S Telle per te ch' in Ciel girate
S'empie a danzar vniuerso Cor'

A 6

Men'

Men' spietate
Deh' Cangiare
De gl' aspetti il rio tenor.

O' Sposo, o figlio, o delà Persia Vinta
Lagrimabili fasti,

Glorie precipitate, oggi vi piango.

Ma che? sola, e negletta
De la fatale Vniuersal sciagura

Io son misero auanzo? ed ancor' viuo?

Ed ancor' spiro? ah mora,

Rosimonda schernita,

E sia, per suoi conforti

Chi è rifiuto de viu', ombra de morti.

Mà che parlo di morte?

Ah' che non può hauer' luoco

Quella Dea, ch'è di ghiaccio in Cor di fuoco.

Voglio morte, e voglio vita

Bramo lacci, e libertà:

Se il rigor d' vn' empio Cor

L' Alma mia soffrir non può

Frà le pene, anch' io morrò

Vil Trofeo di Crudeltà.

S C E N A I V.

Sesto, Delbo.

Appartamenti terreni di Valeria:

Sesto. N El mar d' vn bel seno
Discioglie le vele
La speme del Cor:
Ma par', ch' il sereno
Dell' onda infedele

S' ammantati d' orror.

Del. Dhe mio Signore

Ed à che porti à queste mura il patto?

Ses. Serui, Seguimi, e taci.

Và per entrar' nelle Stanze

Del. Ferma Questi gli Alberghi (ra.

Son di Valeria. *Ses.* Il sol che mi innamo,

Del. Ah del latin Monarcha,

Souengati, ch' è Figlia

Del Genitor Massimiam non sono

Inclito germe, e dele reggie nozze.

Ses. N' è forse indegno?

Del. Addio ti lascio.

Ses. Odi.

Del. Temo. *Ses.* Chi serue

A gl' imperi di Sesto.

Del. Signore.

Ses. Vile timor' può ricettar' nel seno

Tacito il piè qui ferma, e se d' intorno

A queste amate Soglie

Odi gente venir' fido, e veloce

M' arrecherai l' auuiso.

Del. Vattene pur' e ardito

Frà le neui d' vn sen' tue fiamme ammorza

Ei serue per Amore, ed io per forza.

Ses. Basta vn' guardo à farmi Languir:

Poco ardore

Mi strugge il Cor,

Il sorriso

Di vago viso

Può quell' Alma incenerir:

Delbo.

Con affalti vezzosi
Sesto rapido core
D'un sen' crudele ad espugnar' la Rocca.
Mà Costei, che sen' viene
Col Diffensor di Roma,
E Valeria, ch' il Sol porta nel Viso
Volò al Padrone a rapportar' l' anniso.

Entra dou' entrò Sesto.

Galerio con Valeria per mano Lisa.

Vago Labro, che dolce tidi
Pur' contenta ti mirarò
Quei Vezzosi Coralli omicidi
Rislanin' la piaga ch' il Ciglio formò.
Gal. Cara bocca, che m'innamori
La mia pace ritrouo in Te
Qual Fenice sù rogo d' ardori
Per fiamma sì dolce risorge mia fe.
Valeria il tuo gran Padre
Scuote per l'oi d' alto Imeneo la face.
Val. Con tua benda il cieco Amore
C'annoda l'alme, e di duo Cor fa vn' Core.
Lis. A i Talamì famosi
Itene o Regi Spofi.
Val. Caro è il laccio, che mi annodò.
Gal. Dolce è l'Arco, che m'infen.

Nodi

Nodi vezzosi
Strali pietosi,
Che l'alme annodate,
Che il Cor Saettate
V'adorerò.

*Lena Galerio la Cortina della Stanza, nella
quale entrò Sesto, & veduiolo si ferma
sù la Soglia, & segue.*

Q Vi Sesto?
Val. Ah che veggio?
Lis. (O' Ciel)
Gal. Valeria.
Val. Sappi.
Gal. Intesi à Dio.
Val. Oimi, ascolta.

*Vuol seguir' Galerio, che parte, esce dalla Stanza
za Sesto con Delbo, e lo ferma dicendole.*

Ferma
Bella Valeria.
Del. E' nella Rete.
Val. Temerario, che chiedi e qui l'ardire;
Ti guidò in quest' Alberghi?
Sest. Deh taci.
Val. Ch' io non parli oh Traditore.
De le Vergini Augure

Così qui Vient ad oltraggiar l'onore?

Sest.

Sef. Placati mia Tiranna.

Lis. O' che arrogante.

Pról condurla nella Stanza.

Sef. Sol per breue hora almeno.

Deh' Vieni.

Val. E dou' è indegno? e che pretendi?

Sef. Sp'egar de l'Alma i tormentosi incendij

Val. D'vñ perfido lasciuo

sdego ascoltare le voci.

Sef. Sei la mia vita ah vieni;

Val. Pria ne l' abisso.

Lis. Ferma non oltraggiar

à Sefo

Del. Chiudi quel labro.

Sef. Non più frena l' orgoglio

Entra Lisa

Son Sefo, e così voglio.

Val. Empio la fiamma smorza

Sef. Chi non cede à l' Amor, ceda alla forza.

Val. O là non han' difesa

Di Cesare le Figlie.

Esce Lisa con Paggi, e Dame.

Lis. Eccoci in tuo foccorio.

Sef. Cruda ti lascio.

Val. Vá fuggi pur' Fellone.

Mà attendi da vo' Sourano alta Vendetta.

Del. Io questa volta non la cauo netta.

Val. Nò, che Amore non vincerà,

Che Costante vn' Cor fara

Non potran' lusinghe, e vezzi.

Far' cu' io stringa, & accarezzi

Vna perfida Beltrà.

S C E N A I X.

Lisa.

Vedere che pazzia
Che fa questa Signora?

Sesto se n' innamorà

E lei lò caccia via:

Sò che non fa così Madonna Madre

Quando li fa carezze m'esser Padre.

S'io cresco vn poco più

S'io giungo nell'età

D'amar la Giouentù

Ne vuò far delle belle in verità?

Per dirla come l'è

Vi giuro, che non sò

Se la Mamma mi fè

Il cor che sia bastante à dir di nò!

S C E N A X.

Diocleziano, Massimiano.

Dunque dal cener freddo
De la Persia consueta oggi è risorta
Vampa guerriera?

Mass. Vinito à l'aureo Idaspe

Freme gonfio l' Arasse, e'l lido Armeno

D'armate Schiere ha procell'oso il seno.

Dioc. Cadrà l'Anteo nemico, e Tù ch' à parte

Sei del Regno latino

Imponi, ch' à momenti

Il superbo Narsere incatenato,

Al mio aspetto col figio,

Sia di fere sbranato

Di quest'Angue il Capo horribile:
Caderà

Perirà,
E al piè dell'Asia
Frà sangue, e cenere
Inciampo, e renore
Vn di fara.

Mass. Sù su lasciate
L'orrido Chiostro
Belue spietate,
E cada oppressa, e doma
L'ira d'un Mostro
Nemico a Roma.

S C E N A X I.

Rosmonda, Lisa, Diocleziano.

Lis. **A** Nimo, non temer!
De Regnator famoso,
Pria, che dente vorace, entrò le vene spre.
Del caro iposo, e dell'amato germe *(Bra.)*
Fumi di Regio Sangue,
Concedemi, ch' al seno
Ambo gli stringa, vna sol vola, almeno.

Lis. Ditta sù gl'occhi'l pianto
Dioc. Piacemi, ch'a le stragi
Auuezzi ò Donna il lagrimoso Ciglio
Vegga costei col Regio Sposo il Figlio.
Ros. Cara vezzeggiami dolce speranza.

Stendi l'ale spiega'l tuo vol.
Vedrò ancora la luce del sol
Che mi annua nel
Cara &c.

S C E.

S C E N A X I I.

Lisa.

F Ermateui ò Reina
Vdite i miei Consigli,
Se vn marito perdete
Cento ne trouerete,
Che vi faranno far cent' altri figli.
Delle femine il dolore
E vn dolor di questa sorte
Sol si lagnan di quell'hore
Ch'han dastar senza Consorte
Se vn' figliol morte le toglie
Piangon sol perch' il marito
Mosso, à i lai di finta doglie
Le contoli impietosito.

S C E N A X I I I.

Loco di spettacolo Popolare.

*Comparisce, condotto da Guardie Narsete,
& Eumene il Fanciullo ambo ignudi.*

O Del Ciel Nome possente,
Che di strali ami la mano,
Contro vn Barbaro inumano
Deh fa scudo à vn Innocente.
Eum. Padre, mio dolce Padre, a te prostrato
Mira il figlio, che more
Eumene à pena nato ah se giamai
Trascurando tue leggi

Figlio

Figlio imprudente errai; supplice or sono,
E baciandoti il piè, chieggo perdono.
Nar. Tenerà mia speranza.

Diletto Figlio, Anima mia, mio core
Ti bacia, e ti ribacia il Genitore,

S C E N A XIII.

*Baciato il Figlio, vede sull'alto di gran
loggia à comparire, con il Correggio
di Cavalieri Diocleziano, Massi-
miano, Sesto, quali sedono.*

E Tù Mostro de Regi,
Rege de Mostri, or v' sciogli, scatena,
Le furie del tuo cor, bagna nel sangue
De la prole innocente
Le labra immonde, e in quelle membra in-
Godi del nostro affanno, *(tutte)*
Monarca ingiusto, e Regnator Tiranno,
Eum. Sì si cada al tuo sdegno
Olocauto il mio core
Barbaro, dispierato, e traditore.
Dioc. Dunque vn fanciullo inerme
Fia che del Tebro osi schermire i Regi.
Mass. In picciol seno
Tanta alterezza annida?
Dioc. O la Littori
Di Leone Affricano il curuo Artiglio
Squarci in vn puoto e' l Genitore, e' l figlio.
Eum. Padre se teco moro
Dolce, e' l morir,

*Esce furiosa Rosimonda, dice alle
Guardie. Detti.*

Rosim. **L** Asciamemi, o crudeli, anch'io de
Tra le fauci languigne, *(mostri,*
Vò spirar l'alma.

Mass. O nobile ardimento.

Sess. O' inuito cor di Donna.

Nar. Rosimonda]

Eum. Madre

Ros. Figlio, Narsete

Rè del l'Anima mia

Ecco l'alta Conforte

Già serua in vita, or tua compagna in morte

Narf. Speranze del mio core.

Ros. Giunge la fera, ah! Sposo.

Eum. Ah Genitore.

Narf. Vengane il Mostro crudo

Questo mio seno, al vostro sen fia scudo]

Esce la fera.

Al petto di Narsete,

Scagliati pur fiero Nemeo Portento.]

Non pauro.

Combatte.

Ros. Soccoretelo, o Numi.

Eum. Aita, o Giove.

Nar. Pugnèro.

Vincerò.

Zane rigide, homicide,

Che vanta il Perfo Cisl, anche, vn' Alcide

Esce furiosa Rosimonda, dice alle Guardie.

Dioc. L'

Dioc. Luci mie, che vedere.

Mass. O' valor, senz' esempio!

Les. O' spirito inuito!!

Diocleziano sorge sdegnato in piedi dicendo.

Se scernerlice co' ui le Belue Ircane

Tutto non mancheranno

Ministri più seueri al mio furore!

Mass. Voglio serbare in vita vn sì gran core.

SCENA XVI.

Narfete, Rosimonda, Eumene.

Ros. O' Dolce mio liberatore, e Nem',
Bacio tua Destra forte,

Che de la fera el sangue,

In faccia d'vn Tiranno auuenta il sangue.

Eum. O' cara, ò inuita mano.

Che lacerasti ignuda,

Armato d'empierà mostro inumano.

Narfete le porge la mano, & egli la bacia.

Narf. Ah Rosimonda, ah figlio, e che mi vale
Domar Belue Affricane

Se di barbare fiere anco più fiera

Strugge l' Impero mio Sorte seuera.

Ros. Consolati ò mio Rè: non già i Tesori
D'vna cieca vagante.

Andoran le grand' Alme.

Se vi miro begl'occhi amari,

Son felice frà le carene,

Per que' lomi idolatrati

Son care, son dolci l'acerbe mie pene.

Narf. Se mi lice mirar quel volto;

Non inuidio Regni, o Tesori.

Che

Che in quei lumi risplende accolto,

L' Impero del Mondo, l' Arciero de' Cori.

Narf. Mio Ben', mia prole.

Ros. Mio Rè.

Eum. Mio Sol.

Ros. Pur ch'io mora vicino à Tè;

Morte alcuna non temerò.

Narf. Anco morendo v'abbracciarò.

*Mentre Narfete abbraccia la Moglie; ed il
Figlio soprauiene Delbo con Soldati.*

SCENA XVI.

O' La per legge
Del Regnator Massimian', nell' seno
Di gran Torre eminente
Si racchiudan Costoro.

Ros. Vò seguir' frà Catene il mio Tesoro.

Del. Donna Tù ferma il passo.

Narf. Sposa ti lascio.

Eum. Madre rimanti.

Ros. Rendetemi ò inhuman',

L'amato Sposo, e il dolce Figliomio,

Almen' lasciate, ch'io lo baci, ò Dio.

*Condotti altroue Narfete, & Eumene restò
Rosimonda, e soprauiene Sesto, mentr'
ella piange.*

SCENA XVII.

Vaio volto di Gigli, e di Rose
Innamora le piange, & ride

Ape

Ape alata Cupido nascose

Trà que' fiori le Spine omicide.

Ros. O' del Ciel di Quirino Astro guerriero,

Se con benigni insussi,

Di guerriera Virtù l'opre secondi

O' Tù mi serba in Vita,

Il mio Regal Consorte

O' f-coalmen Tù mi condanni à morte.

Sess. Non si dona all'e fere

Ciò che in dono al mio Cor' serba Cupido.

Oc hi belli, chi può mirarui,

E à quel volto arder' non sà.

Cieca Talpa è alla Beltà,

S' anco armato il Dio de l'Armi

Con Amor forza non hà.

SCENA XVIII.

Rosmonda.

Ros. O' Barbaro, lasciuo, vna Regina,

Col sangue de l' onore,

Redimerà la prole e l' Genitore?

Scaglia pur' da cieca Sfera

Sorre rea lo stral volante

Ch' à tuoi Dardi ignuda arciera,

Porto vn' alma d' Adamante.

Scaglia &c.

SCENA XIX.

Giardino.

Dioceleziano, Licinio.

Dioce. D. Vnque Galerio à Roma,

Sarà il Simon ribello.

Lic. Dall'

s. Da l' aura della Plebe,

Gonfio, è Galerio,

E' tumido d' orgoglio

Fassi Torrente ad inondar il Soglio. (Sire,

ioc. Deh', che natti è Licinio. Gal. Accorti, è

Ché fin ne reggij Alberghi

Dell' Augusta Maggione.

ioc. O' là rasi Felloae.

Chiudi quel labro infido, io sciolgo il nodo,

De tuoi regi Sponsali

Lungi al Romano Suol porta le piante.

Pria, che beua Piroo l'onda d' Atlante.

ic. Precipitai questo riuai Amante.

D' vn bel volto al chiaro lume,

Chi superbo accosta i Vanni

Arse il Cor' l' audaci piume

Cade in pelago d' affanni

Così con sorte eguale

Perirà del mio Amor l' Empio rivale

SCENA XX.

Galerio, stupido dice.

D' Dei dormo, o vaneggio? (maò pure.

Fù Augusto, è vn' ombra? lo son io.

Non son io Galerio? o di Galerio è vn' Sogno?

O' rra dite mie Stelle, è Numi offesi.

Contro l' Armi de la Sorte

Pugna in vano Alma guerriera,

Ché da l' arco suo fatale

Vibra in petto alato strale

E l' vsbergo d' adamante

Non ha tempra si costante

Ché resista à l' emia Arciera:

Contro l' Armi &c. B Del

Del Destin l'irata destra
 Stronda i Lauri à regia fronte,
 E souuente in Campidoglio
 Toglie al piè l'aurato Soglio:
 Tal del Tebro in sù le sponde
 Cade vn Rege in grembo a l'onde
 Relo al fin nouo Eetonte.

Del Destin &c.

SCENA XXI.

Valeria, Galerio in atto di pensare.

Galerio Idolo mio,
 Mio Conforte, mia speme
 Mio dolce Amor, Tù non rispondi oh Dio.
 Parla mio Cor? qual nùbedi sospetto,
 Quei vaghi lumi asconde ah' volgi, volgi
 Le Pupille adorate
 Mira, che sospirofa
 E Valeria il tuo Ben
 Non sei mia sposa.

Gal. Non sei mia Sposa;

Val. Non son tua Sposa

Qual di nouo Alessandro

Spada crudel tronco tenace il nodo?

Amore, e Gelosia non sei mia Sposa.

Fredda tema, geloso sospetto,

O' m'ancide, ò r'innuola dal sen?

Che serpendo nel Core ristretto

Troppo è fiero l'occulto velen?

B A L L O.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bolco con Torre.

*Rosimonda. sopranuene alla Feriata, Narfeso
 con Eumene.*

DEh qual' Astro in Ciel' Pietoso
 Mi conduce al Sol ch' adoro?
 E qual mai Spirto amoroso
 Or m' insegna il mio Teloro?
Narf. Rosimonda. dall' alto

Rosimonda guarda per la Scena, e segue.

Ros. Aure voi ch' i miei sospiri

Raccogliete ò Dio fermate.

Narf. Rosimonda.

Ros. Qual voce

Nel profondo del Cor dolce Risona?

Cerca, e Segue.

Aure voi, ch' i miei sospiri

Raccogliere ò Dio fermate

Sum. O' Genitrice.

(Rosimonda alza gl'occhi, & lo vede)

O' dolce vitta, Eumene.

O' mio diletto Figlio ah chi ripose;

Doue alberga la Colpa,

L'innocenza tradira?

Potessi almen' qual' Arianna indurre

Porget' nel labirinto

Il Fido alla tua mano.

B a

Narf. Odi

Nars. Odi o cara a quest'occhi
 Alba Madre del Sol, già che nel Cielo
 Scrisse Destra di Nume
 Con funesto Cipresso il mio morire,
 Morrò; ma tù immortale
 Serba l'onor, la fede, e perche il Fato
 Tutt' in vn di mi tolse,
 I fatti di Fortuna a tè sol lascio
 Nei pianti, che p' inuio
 I tesori de l' alma Idolo mio.

Eum. Ne gl' Elisi beati,

Madre ci riuideremo.

Ros. Stelle fia vero
 Ch' io soprauiua.

Nars. Taci.

Giunge l' Ose Romana.

Eum. Crudelissimo Ciel!

Ros. Sorte inumana.

SCENA SECONDA.

Sesto, Delbo, Detri.

Bella Reina
 Vago rito del Sol, vizzo del Mondo,
 Ancor' dell' Alma algente.
 (Ritornelli e rigori.)

Ros. D' vn Barbato nemico odio gl' Amori.

Del. Animo, ardir' Signore.

Sest. Odi o Fata dell' alma,

Vedi quell' alta Torre

Carcere di due Regi haurà in breu' ora

Del Conforte, e del Figlio

Hauran le stragi in gente.

Che

Che giri intorno a queste mura i passi;

Con lagrime di sangue

Pianger vedrai, per tua barbaria i Sassi.

Ros. A Traditor.

Del. Signora.

Seconda il suo Voler.

Ses. Tigre inhumana

Di che risolui?

Del. Renditi men' ritrosa.

Rosimonda leua, al fianco di Delbo la spada,

e segue.

Ros. Lascia 'l ferro, o plebeo.

à Sesto sdegnato.

Vanne o Tiranno

Corri à le stragi, Vola

In atto di cader' col seno sì la punta della spada

Del. Ah no.

Sest. Ferma o crudel

Tenta leuarli la spada, ella non cede.

Ros. Si questo ferro,

A tuoi barbari sdegni

In reggio Core à ben' ferire insegna.

Sesto, lo toglie il ferro di mano.

Sest. Perfida in van' pretendi

Con la punta di vn' ferro

Apri' in Roma à la tua morte il Varco.

Rompe la Spada, e la getta à Terra.

Ros. O mostro d' empietà

Del. Quanto è ostinata.

Sest. Vieni o seruo fedel' de i Rè suenati

A momenti la cruda,

A le sue luci inanti

Suete vedrà le Viscere fumanti.

Bellegza inuola, non per pietà,

B 3

Chi

ACT T O I

Chi è furia de Cori,
La face,
Verace
Del Dio de gl' Amori
In fiamma d' Aleto, cangiar si vedrà
Beilezza &c.

SCENA TERZA.

Narfete, Rosimonda, Eumene.

Narf. **R**osimonda.
Ros. Mio Nume.
Narf. Armati di Costanza: il Ciel, ch'è giusto.
Ci assisterà pietoso
Vanne à Massimiano: ei nella Reggia,
Con sua Porpora Augusta
Farà Scudo al tuo honor.
Ros. E parti: ò Dio.
Narf. Resta mio Ben'.
Eum. Mia Genitrice, à Dio!
Ros. Mi lasciate speranze del Core,
Senza speme, che fare porrò
Se perdute hò le stelle in Amore
Senza guide perire douò!
Mi lasciate &c.

SCENA IV.

Sù l' alto della Roccha Narfete con Eumene.

Eumene ardire:
Per vendicar l' onore.
D' Vopo e fuggi.

Eum. Ma

SECONDO.

31

Eum. Ma come
Narf. Quest' arbore frondoso
C' ape lo scampo
Eum. Ah Genitor, che fai?
Narf. Dedalo ardito
La Corta via di ben fuggir, t' insegna
Perdar Porto a la vita afferro va legno.
Si cala tenendosi al ramo, che si rompe quand' è à
mezz' aria, & scende con precipizio Narfete.
Eum. O' Dio!
Narf. Stelle, Fortuna
Io ritolto à la Parca, e in mio periglio.
Resta l' amato Figlio.
Eum. Padre, ò Dio, che far deggio?
Narf. Figliodall' alta Rocca
Precipitarti or dal tuo pianto impara
Eum. Icaro sfortunato
Ah che pauento accellerarmi il fato
Narf. Su t' auuenta animoso.
Eum. Cieli, che m' ispirate
Narf. Sù pria, che giunga
Il Barbaro Latin scagliati Eumene.
Eum. M' accoglierai?
Narf. tendo le braccia.
Eum. Ecco mi lancio al Suolo.
Narf. Frà le braccia ti prendo, e fuggo à volo.
Prende il Figlio per l' aria, e parte.

SCENA V.

Galerio, Licinio.

Lic. **P**Arco Amico, e mi lasci?
Galerio. Odimi d' ingratia terra

B 4

Odi

Odi ò Cielo inclemente
Oda l'empio Roman; Parto innocente.
Lic. Ah se priu di te solo rimango
La tua partita, e la mia sorte io piango.
Gal. Od' Amico amoroso
Tenerti affetti, e lagrime sincere
abbracciano.

Và ritorna à la Reggia
Ritroverai quella crudel ch' adoro
Affido à la tua fede il mio Tesoro.
Lic. Tilascio, e teco resta
L'animain questo bacio.

Vn di sul Tebro
Di ribaciarti ho speme.
Gal. Cesare Amico à Dio lungi da Roma
Porto famigliosi il piede
Lic. Và pur, ch'arè conuien sua
Questa d'vn'folle Amor degna mercede.

S C E N A VI

* cart. 37

Galerio solo.
Ferma *Galerio*, e parti;
A *Valeria*, e l'onore;
E l'Amore, e la fede
Ah tutte son dure Catene al piede:
s'io fano quel Core
Ch' il Nume d'Amore
Crudel mi piago
Con l'Ala del dardo
Ch' al sen mi autenti.

Da vn pezzo, da vn guardo,
Fuggir bea' sapro.
S C E N A VII.
Cortile Regio, con Palazzo, ch'arde.

Diolezziano Massimiano, Sesto, Licinio, Delbo.

T Vt ti gl'Astri in Cielo s'armino
Contro gl'Astri pugnèrò;
Strali accesi i Numi scagliano
Che gli strali io frangerò!
Solo il perfo rubello
Poco vapor di soggiogata terra
Al feren de l'Italia hoggi fa guerra.
Sesto.

Ses. Regnante eccello
Dio. Già che sepolto giace
A la speme de Perfi
In cupo fondo il prigionier Monarca
Con fiero stuolo audace
Rapido andrai del Tigri in sù le sponde,
Con noue stragi à imporporar quell'onde.

Ses. Chi d' i Cesare è Duce
Hà Vassalli i Trionfi
Mass. Vattene, o figlio, e doma l'Oste altera
Di Trombe guerriere
Con bellici Carmi:
Le squadre più fiere
Richiamansi all'armi &c.
Intrepido, e forte
Signor regta l' destina, vinci la sorte.

Dio. Tosto s'arrechi il lauro, che immortale
Del

Del Ciel non teme l'infocato strale.

Lic. Sourano Rè s'vnqua à tuo prò nel Campo

E sposti in guerra à mille spade il petto

D h Valeria in ispola,

Concedi in guiderdon de la mia fede.

Dioc. Da l'affetto d'Augusto

Attendi altra mercede.

Paggi portano sopra dorato Bacile vna

Ghiralanda d'oro.

Vieni o prole d'Alcid:

Lic. Ascondeteui in petto ire omicide

Ses. Mi prostro al Regio piè sotto'l cui pondo

Freme l'Africa, e'l Mondo.

Dioc. Cesare ti dichiara, e a' la tua Chioma;

La sacra fronda.

SCENA VIII.

Mentre vuol porre su'l Capo di Sesto l'Allora

soprauiene Valeria, con Liso.

Ferma.

Gran Genitor la Destra, ah non è degno

D:l'Alloro famoso

Chi di Mirri lasciui hà cinto l'erine.

Del. Ahime noue ruine

Val. Cosui superbo, e audace

Sin nè miei proprij alberghi

Penetrò baldanzoso:

Calcò l'auguste foglie, egli m'assale

Tento la fuga, empio mi afferra, e chiede;

Armato di rigori,

Lasciui affetti, e dissolui Amori.

Mass. O Ciel che sento

Del. V.

Del. Vibra Augusto

Vibra Austò dagl'occhi,

Vampe di sdegno.

Lis. Chiedi vendetta, e esclama.

Val. Ah mio Signor, togli i Tarquinij al Tebro

Dioc. Non più seguimi o figlia,

Parto: Massimian fa che à momenti

Habbia pari alla colpa

Questo tellon la pena,

E quel serto d'Allor cangia in catena.

Getta à terra la Corona, & dice partendo.

SCENA IX.

Massimiano, e Sesto.

A H' Sesto, Sesto, ah' non fur questi in Ro-
Del Genitor Massimian li studij (ma.

Lò frà il gelo dell'Orse,

Sotto'l peso de l'Elmo

Stemprai la fronte, e incanutij la Chioma,

E tutto piaghe il petto

Videmi l'alta Roma, e Tù nel foco

D'effeminati Amori

De l'Augusta mia fronte ardi gl'Allori.

De suoi Mirri fra placide fronde

L'infido Cupido

Lò strale nasconde

E chi audace lla Destra vi porge;

Ferito, e schernito

Da vn cieco si scorge.

S C E N A X.

Mentre vuol partire se gli approssima Rosimonda

A Lto Signore Tù che punisci in Terra,
 L'olè de mortali
 Vendica in questo giorno
 D'è grand'alme Reali.
Mass. Rosimonda quai pianti?
Ros. Sesto il crudel, perche in cor isdegno,
 In questo sen pudico
 Empij lasciati amori
 Nel tosco orror di carcere peoso
 Minaccia con la prole
 Trucidarmi lo Sposo.

Mass. Tù indegno Figlio,
 Carnesce de Regi
sest. Quai menzogne? *Mass.* Ammutissi.
Del. Signor Costei. *Mass.* Vil teuo.
 Reprimi quelle voci, e Tu Reina
 Sotto 'l Cesareo manto,
 Fia sicuro il tuo onore, ascinga il Cizlio,
 Vedrai, che amo le leggi, e non il filio.

Del. Io più scampo non trouo al mio periglio
Ros. Il desio de la vendetta
 Lusingando il Core mi vò,
 Vibra ò Giove la tua sacra,
 Pera! Mostro de l'empierà.

S C E N A XI.

*Narfete in' habito da Pastore, & Eumene
 Il Fanciullo da Pastorella.*

F Afsi l'huom al'hor che nasce,
 Scopo a l'Armi di Fortuna,
 Perche in sen le piaghe aduna,
 Nel Natal troua le fasce.
 Piange al solch' in Ciel fiammeggia,
 Che a suoi danni, Altro è maluaggio
 Nella Cuna ei sempre ondeggia,
 Perche in terra hà il suo naufraggio.
 Mà chi son' io? chi fui come nascondo
 Sotto ruidi spoglie il sen regale?

Eum. Signor Tù sei Narfete.
 Se l'mio gran Padre, e sei di Persia'l Rege
Narf. Ah non errasti ò figlio.

Qual'io mi fisa, Tù lò rauuifi è vero
 Son Rè di Nome orche perdei l'Impero
 In atto di pensare Eumene lo scuote.

Eum. Ma dou'aggrì. *Narf.* Eumene
 Dietro di Rosimonda
 Porto mal cauto 'l piede, io qui d'intorno
 Rintraccierolla, e Tù che in gonna auuolto,
 sei Pargoletto Achille
 Fingi pouera Cuna.

Eum. Mi Celero al rigor della Fortuna.
Narf. A gl'occhi del Mondo

E vu Proteo ogni Rè
 Gran Monarca, e vil Bifolco
 Pre me il Trono, e fende il solco
 In via di con egual piè.

Così

Così con noi la sorte si trastulla (la.

Chi è vn Rè sù l' Alb: in sù la sera è vn nul

S' vede uscir le Fiamme dal Palagio Imperiale.

Eum. Ohime che veggio?

Nars. D' intorno à i Regij tetti oue rifulge

Lume d' ostro efecra ndo,

Strano improuiso ardor Serpe latrando.

SCENA XII.

Esce Lisa sbigornita. 'Desti'.

*G*Enti, Serui, accorrete.

Nars. Quai clamori quai strida:

Lis. O Pietroso Pastor togli à le fiamme,

Vna Reina.

Nars. Chi? [Rosimonda]

Rosimonda di dentro.

Res. O' Dei, chi mi soccorre?

Eum. (E' là mia Genitrice?)

Lis. Odi la Schiava,

(che trà roghi fumanti implora aita.

Nars. (La mia Dea? la mia Vita)

Res. Scampo non trouo.

Eum. O' Dio.

di dentro.

Lis. Vola.

Nars. Mi lancio.

Nel viuio Inferno, ed à la fiamma vlerice.

Rapirò nouo Orfeo Reggia Euridice.

SCENA XIII.

Entra nelle fiamme, vuol seguir' Eumeno

Lisa lo trattiene.

*A*Nch' io tra fiamme.

Lis. Ferma,

pastorella gentil.

Eum. Del Genitore.

Lis. Ferma, che in questo loco

Innocente fanciulla

Colpa non hà, che la condanni al foco.

Eum. Qui sola infelice

Nel duol penerò?

Schernita,

Tradita

Languir' io dourò.

Lis. Fanciuletra, ch' in volto morbido

Sù guancie tenere

Il fior di Venere

Vedi spuntar

Tergi 'l Ciglio non lagrimar

Di quel labro pargoletto

Vezzosetto

Serba gli ostri fiammeggianti

Al Desio di mille Amanti.

SCENA XIV.

Facciata del Palagio ruinata dal fuoco, quale
corrisponde sopra Imperial Passeggio di notte

Valeria portata in braccio da Galerio

fuori delle ruine.

O Dio, done? in qual parte. (cis

Al Ingratissima Augusta in queste braccia

Tro,

Troui il Potro à la Vita.

Val. Ah! Galerio mio Nome, e come ò stelle,
Del cieco Dio per gioco

Mi rapisce alle fiamme il mio bel foco.

Gal. La fè delusa, e il fido Amor schernito

Sono stimoli al piede

D' vn' Amante tradito.

Con qual Cor perfida di,

Ingaunasti la mia fè?

Questa ò cruda è la mercè

Di chi ogn' or per te lengui.

Di vu Amante &c.

Val. Io tradirti Idolo mio?

Se in tè viuè il Cor piagato

Ti velò mio Sole amato

Con sua Benda il cieco Dio?

Io tradirti &c.

Gal. Sesto non ami?

Val. Io l' odio, anzi l' abborro,

E da l' empio tradita à te ricorro.

Gal. Amor creder le d'aggio?

Val. Odi s'io mento.

Cupido al mio dolor nieghi ristoro.

Gal. S'è Valeria fedel, Valeria adoro.

Val. Di Cesare lo sdegno,

Fuggim via Vita, fuggi. *Gal.* Aboschi in te- (no.

Sotto rustico retro

Haurò, Afilo fedel, sù ch' il destino

Cangia per me d' alpetto.

Dolce mia vita à Dio.

Carati lascio il Cor.

Serba lo spirito mio

Dono d' vn fido Amor.

Val. E pur dolce à vn Cor Amante

Nel

SECONDO.

Nel suo duol trouar pietà.

E la piaga al sen gradua?

Se vna guancia colorita

Di sanarla vn di potrà

E pur &c.

SCENA XV.

*Sesto spunta fuori delle ruine, e qui sorge in Cielo
la Luna, Delbo, che sopraviene.*

S. Parla d' ombre vici da notte

Tace l' aura, e tace il Vento

Sù l' erra sponda

Col muto armento

Già dorme l' onda

E di luce Argo, secondo, (il Mondo)

Quando il Cielo ha cent' occhi, e cieco

Delbo.

Del. Signore.

Ses. Vieni oue sei?

Del. Di mille marmi infranti

Chiuso nel Laberinto

Ses. Accostati, che fai?

Del. Son qui, ma almeno,

V' è chi c' osseru.

Ses. Animo è reco Sesto.

Del. Fugiam noui perigli.

Ses. Segui l' mio piè, ma scorgo genti.

Del. Io parto.

Ses. Nò, ferma, osserua, e taci.

Per vibrarmi Amore vn Dardo.

Chiede vn guardo.

Al bel Ciglio, ond' io mi moro

Alto in te del sol ch' adoro.

3 C E.

A T T O

SCENA XVI.

Compareisce Rosimonda tenuta per mano da Narfese, Sesto, Delbo, à parte.

Ros. Come hauetti.
L' Alma si ardita.
Di Calcar l' edace ardor
Rapito al fato,
Dono pregiato
Oggi mia vita è del tuo Amor.
Narf. Se alle fiamme io r' inuolai
Da stupir Cor mio non è
Al negro Averno
Al foco eterno
Io scenderei Cara per te!
Se alle fiamme &c.

Narf. Empio latino
Sù l' arbitro de Regi,
Qual riserbì ragione?
Sest. Ed' anch' ardisci
Plebeo nato à gl' Aratri.
Chieder ragione à i Cavalier del Tebro.

Del. Al Prencipe di Roma
Così risponde

Narf. Cavaliero non è chi à le Reine
Tenta rapir l' onore.

Sest. All' Aspetto di Sesto!
Si temerario?

Se gli accosta per dargli un Calcio Narfese gli dà una manon nel Petto dicendo.

Narf. Scitasti troppo altero.
Sest. Tù Contro Sesto?

Vuol

SECONDO.

43

Vuol porre mano alla spada Narfese gli dà addosso dicendo.

Narf. Cedi
O Superbo l' Acciario.

Del. Signor son teco.
Narfese li dà una scossa, e l'attera.

Aimè.
Narfese s'è remesso Sesto.

Ros. L' empio latino
Nutre spiriti codardi.

Del. Da vna destra Villana l' Ciel mi guardi.
Si nasconde

Narf. Sotto il mio piede,
si nasconde

Spira l' Alma rubelle.
Denudata l' arma propria vuol immergerla nel

Petto di Sesto, Rosimonda lo ferma.
Ros. Pastor da tua pietate

L' habbiail superbo in dono.
Narfese li getta il ferro dicendo.

Narf. Ti rendo il ferro alma codarda, e tolles
Chi trattò regio Scettro

Sdegna tinger la mano
Nel sangue Vil d' un traditor Romano.

Prende per mane la moglie, e parte lasciando à terra Sesto.

SCENA XVII.

Sesto atterra Delbo.

CHI tradì regio Scettro
Delbo.

Del. Signore.

L'è.

44. **A T T O I**
Lis. Ah qual Anteo nouello,
Risorgerò teroce.

Del. A miei conségli
T'appiglia in questo dì lascia gl'Amorì.
Sai par' che il Cieco alato
Fabro è di tua luentura.

Lis. Non si appella vltà ciò che è sciaugura,
Vattene offerua, e vedi,
Qual sia l'ignoto, e arreca
Se sia rustiche spoglie
Vn huom! Terreno, ò vn semideo si accoglie
Del. Bratio il credeuo a fè,
Ma à quel ch'io veggio, e più Poltron di mè.

SCENA XVII

Deliziosa sopra il Lago.

*[Dove sedono Diocleziano, Massimiano,
Licinio, e Paggi.]*

Aria concertata, con la Tromba.

Congiurateui pur' contro di mè,
Numi auuersi non temerò,
E fa'ò.
Chà la mia fè,
Vinea il fato, che l'oliraggiò.

Hor che de l'arsa Regia,
Per i Campi dell'aria il fumo ondeggia;
Qu' sta, che per lungo vso
Gira per l'acque al ventilar de l'aure.
D'aurate traui in testa

Altra Roma narante

SECONDO
S Graue si'guidi in sul Castello errante,
Mass. Doue Cesare splende, iui sta Roma;
Dioc. O' là negl'aurei vasi in lieta mensa
Fumin di Colco, e Fasi,
Le Prede Pellegrine,
Lis. Vieni Massimiano,
Al gran Conuito
Le viti più famose,
Porghin stille soauì, e pretiose.

Dioc. Contro vn'A ma inuita, e forte
S'armi il Ciel di crudeltà,
Che lo str'l di cieca sorte
Questo sen' rinruzerà
Tal d'empia Dea nel Pelago ondeggiano
Fia di Cesare il Cor scoglio costante.

Siedono a Tavola.

Suonan le Trombe

SCENA XIX.

Su la sponda arriuu Lisa, con Eumene.

Lis. **M**ira del Rè de Regi,
Al tremulo fulgor di faci ardenti
L'altre pompe notturne.

Eum. A ricercare il Genio diletto
Già veloce il mio cor fugge dal petto.

Lis. Cara da leggi al duol, vago sembante
T'oua amiche le stelle,
Chi ha in volto amabile
De l'alba'l fior,
Segue l'infossabile
Nome d' Amor,
Occhi che lucidi

Vaghi scintillano,
Vibrano a l'Anime
Cocente Ardor.
Chi &c.

SCENA XX.

Narsese, Rosimonda, Desri.

B Ella mia Rosimonda ecco, la prole
Respiro.

Res. Mira l'Padre (marito).

Vaga Fanciulla

Narsese ria dove stà *Eumene, la leua, &*

Conduce dalla Madre, in tanto Dioch.

Dioch. O la serui recate

Di cretonse lico l'ambe filate.

Eum. Madre.

Res. Taci mio core

Dioch. Chi ci scuote dal fondo,

Mas. Si squarcia'l suol.

La macchina, con rissa la gente si profonda.

Bis. Se qui resto hauran fine i giorni miei.

SCENA XXI.

Narsese.

[Narsese, Rosimonda, Eumene sù la spiaggia.]

C Ili che veggo.

Alma che rardi più, tolgasi à morte.

Chi à te rapì l'Impero.

Res. E dove è spolo?

Eum. O Genitor.

Nars. Lasciate

Sotto spoglie infelici

Narsese da la vita ancoà nemici.

Si scaglia nell'aque.

SCENA XXII.

Eumene, Rosimonda.

Eum. **A** H' che veggio sommerso (amaro:
Ne i gorgi algenti il Genitor)

Res. Figlio, à l'Alme de Regi assiste il fato.

Alma mia non disperar

Soffra il Cor l'acerbe pene,

Che i begl'occhi de' mio Bene

Spero al fin' di rimirar.

FINE DEL SECONDO ATTO.

A Carre 32

Aria.

Lic. Tù mi lasci e l'core Amante

Già sù l'ali del desio

Segue l'orma del tuo piè

Fanne pur (superbo Amante)

Ch' al cader del pianto mio

(Fia delusa la sua fè.)

Tù mi lasci e l'core Amante

Segue l'orme del tuo piè.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Villaggio con Capanne.

SORGE IL SOLE.



IA Babin con aurea luce,
Fuggando i Turbini Febbo appari.
E ogni stella, che siluce,
Tremante, e pallida nel mar fugì.
Ma quel Dio, ch' il giorno adduce,
Per me in van de suoi rai spiega 'l Tesoro,
Che negl'occhi al mio sole io lombre adoro
Ma qual di vago lume
Biondeggia 'l coile, e chi la selua indora;
Da le labra del mio sole
A puntar veggo l'Aurora.

SCENA SECONDA.

Galerio, e Valeria.

GIA che lesse a la Parca
Tra i voruci del'acque il Rè del Tebro.
Lascia, d' oia amorosa
h' il sen abbracciò mia Reina, e sposa.
Val Dolce mio amor, che dirà Roma, e'l Mon
s' il funeral del Padre

TERZO.

49

Sola vedrammi a celebrar col riso.
Gal. Liera gorrà incoronata il ctine
Meco fra Turbe humile
Rifplenderai nel Soglio
Effulterano il Tebro, e'l Campidoglio.
Val Vieni amato mio Ben, pria che s' alonda
Nell' Occidente il Sole,
T'adorerò cinto d'Allor la Chioma
Sposo a Valeria, e Imperator di Roma.
Gal. Occhi mi consolate
Col dirmi spera vn dì
Per voi Pupille amate,
L'aspro mio duol fugì.

Val. Luci non virtuate
Sola di voi farò
Lampo di Stelle ingrate,
Rapir mia voi non più.

SCENA III.

Licinio, che vede partir Galerio, e Valeria.

GAlerio in Roma? a la mia cruda in seno;
Ah se 'l mio piè ferocce!
Auuezzo in guerra a Valicar torrenti
Calco i naufragi il perfido rivale
Per questa Destra forte,
In braccio a la sua vita haurà la morte;
Bramo vendetta Amor
Chi m' inuola il bel ch' adoro,
Chi mi toglie il mio Tesoro
Morirà nassuto il Cor.
Bramo &c.

SCENA IV.

Sesto.

Scroute le facie d'un sol rogo

Nella strage de Vili

Arda l'ossa de Regi, e in vn momento

Ciò, che lascia Vulcan' disperda il vento.

Gioite, ridete

Miei Regij pensieri,

Nel soglio Romano.

Col Lauto a la Choma

Col fulgore in mano.

Prostrati al mio piede,

Caderanno gl' Imperij

Mà qui non lungi ferma

Fuma trà, l sol chi vn Villareccio terto

De gl' Augusti Fetonti,

Raccoglierà più certa

La dubbia Morte, e questo di fatale.

Da la vita Valeria al cor ch' è morto

L' altrui Naufragio hora mi guida in Port o.

Ditemi pur' di nò.

Luei per mè spietate

Crude Bellezze ingrato

Hoggi di voi godrò.

Ditemi &c.

SCENA V.

Resimonda, Eumens.

2o. **O**ve ricouro il piede

(torna)

Hor che trà Nubi tuona l'etra d'in

Buro.

Ritrouar mai potrà

Figlio fuggiam' dalle procelle horrende

Che à humil Capanna il fulgore non scende

SCENA VI.

Tuona il Cielo frà Lampi, Viene spanonato

Delbo.

Soccorretemi,

Preseruatiemi,

O Celesti Deità.

Frà Lampi, e Turbini

Auampa l' Aria,

Euro, che sibila

Nel Solcolacero,

L' Armento, e'l Vomero,

Struggendo va;

Soccorretemi &c.

Nella Traccia di Sesto, io qui d' intorno

Giro tremante il passo

Mà dall' ira de Venti, oue mi Celo

Trema 'l Mondo, e cade 'l Cielo.

lampeggia.

Ohime son cieco.

Ed il mio piè confuso

Scampo trouar non sà.

Soccorretemi,

Preseruatiemi

O' Celesti Deità.

ATTO
SCENA X.

Diocleziano, Narsese.

E Chisei Tù, ch' in seno à i gorgi ondosi.
Anco maggior d' Atlante.
Softeneſti di Roma il gran Tonante?
Narf. Miero con falce adunca
Di Cerere le Spiche, e sou' miei studi,
Predar l' Orſe del Boſco.
Dioc. Chi del' A' me de Monarchi
Dona la vita abbia sù i Cor' l' Impero.
Frà i Ceſari di Roma
Sarai primo di merro
Nella Regia t' attendo, io vò chel' Orto,
Tinga 'l tuo Seno.
La Vita d' vn Auguſto oggi è tuo dono;
E una Procella oggic' inalza al Trono.

SCENA XI.

Narsese.

N Vmi del Ciel' che viddi? il mio nemico,
Oggim' inalza al Trono e' l Re de Perſio.
Già di Catene onuſto,
Sotto ſpoglie plebee cangia in Auguſto.
Credet' alla Fortuna e Vanità.
Sembra Dea, Ma è cruda Aleto.
Muta forma, e cangia aſpetto,
Fabra ſol d' infedeltà.
Credet' &c.

SCENA XII.

Stanze.

Tengana per mano Galerio, e Valeria
Soprano, Liſa.

R Allegratevi o luci belle.
Val. Dolce giubilo brilli nel ſen:
Gal. Di quegl' occhi ridea le ſtelle.
Val. E' l' bel volto, riſplenda Seren.
Liſa. Mia riuertita Auguſta.
Di gigli non caduchi orna il bel ſero;
Fuor del perigli d' ondoſo il tuo gran Padre,
Porto alla Reggia il Paſſo.
Gal. Ahi crudo Ciel', che ſento.
Val. Spirto di queſto Cor, ſiache nel Cielo
Per noi pronuba Diana,
Forma d' Aſtridentaurica Catena.
Haurai ricouro, e pace,
Nel mio regal ſoggiorno.
Liſ. Adorera priuo d' Occaſo il giorno.
Gal. Quando o cara triuedrò.
Val. Nel ſeguir il mio Sole. Clizia ſarò.
Gal. Si Venite begl' occhi Venite,
Vida ſale l' Arciero volante,
Che i Volumi del Crine Vagante
Falcieranno del Cor le ſenite.
Si &c.
Val. Quanto gode il Dio bendato,
Di vederſi à ſoſpirar.
Mentre auampa il Cor piagato,
Di Neron più diſpietato.

A T T O
Ride, e brilla al suo pcar:
Quanto, &c.

SCENA XIII,

Lise.

E Pur' il grand' imbroglio,
Questa tolle Costanza,
Io per me non la voglio,
Che al tempo d'oggi non è l'vianza.
Aria. E troppo buona
La mia Patrona
A far' così.
Se io fossi in lei
Certo vorrei
Vn' Amante.....
E troppo &c.

SCENA XIV.

Diocezziano, Licinio.

D Vce, che mi racconti?
Valeria à la mia Testa
Con l'Esule Romano
Barbare stragi appressa?
Lic. Partecida è Valeria il Traditore
Con sua face Amiziosa
Mando a foco la Reggia, e quell' indegno
Con Tiranica fede
Dirocco l'alta mole empio Archimede.
Dio. O' d' Auerno Tesifone orribil,
Gli Angui orreputi del Crine Vibratemi,

Sù scagliarenti;
Di coetere le fiamme terribili
Vò con Serpi, con faci, & ardori
Strugger duo petri, e incendere duo Cori.

SCENA XV.

Gli si prostra a' nuntii Narsete.

Narf. **A** Monarca del latro vivil in Diachi
Dio. Vieni opportuno.

Prendi o paria d' Augusto.
Glidà la propria spada.

Al dì nouello,
Cinco d' elmo la fronte
Vnito à gl'altri Duci
Con le squadre del Lazio andrai del Perso.
A debellar' l' orgoglio.

Narf. Non può il mio braccio.

Dio. E come.....

Dio. Io così voglio.

Lic. Ah! ben' cadrà questo Tiran' dal soglio,

SCENA XVI.

Narsete, Rosmonda con Eumene.

I Onemica à m' stesso, al proprio Seno:

Porterò guerra e stragi,

Ros. Risorto mio Sole

Mio. Cielo Seren' sim bel

Narf. O' Bella

Mia stella

Gradio mio Ben

Ros. Al

Ros. Al fin Ti abbraccio, *Nars.* Ed io vi stringo

Eumene prende per mano il Padre, dicendo

Eum. In onta de la Sorte,

Lungi da me più non andrai.

Nars. Pupilla di quest'occhi,

Quanto t'adoro.

Lobacia.

Eum. Padre, se parti, ah questa volta io moro.

Ros. Ma qual ti veggio e chi le rose lane.

Cangio in Ostro di Rè contro qual Petto.

Vibri quel ferro.

Nars. Questo Brando fatale oggi a fortuna.

Reciderà per la mia Destra il Crine.

Reina a Dio.

Ros. Mila sei.

Eum. E parti? *Nars.* Il fato.

L'impono. *Lo tiene stretto.*

Eum. Ah non sia vero.

Nars. Eumene, là non trattenermi.

Ros. Ah pene. *Piange.*

Nars. Alba mia Rugg'adossi.

Tergi il piangente rai.

Parto Idolo mio per non lasciarti m'.

SCENA XVII.

Rosmonda, Eumene Piange.

A Sopra partita acerba,

Se di chi lascia la pietà non serba.

Figlio frena i Singulti.

Sei l'Alma del mio Cor, per tè respira,

La Madre, che t'adora.

Eum. Se mi odia il Genitor, lascia, ch'io mori.

Ros. Senza voi Carè pupille.

TERZO.

Chi ristoro dar' mi potrà,

Se trà Ceneri, e Tra faville

Il mio Core Vita non ha.

Senza &c.

SCENA XIII.

Salà di Senio.

Sesto portato dal furor, e Delbo.

D Cesare non temo.

Non pavento di Roma.

Del. Ah, che da lunge

Odo Signor, che tuoni.

Sopra di noi traha sciagura acerba.

Sest. Non mi Scuote di Fato, ira Superba.

A gli sforzi del Destino.

Cor' inuito resisterà.

Sembro scoglio in mar spumante.

Lauro ho al cizio che del Tonante.

Il furor temer non sa.

A. gli &c.

Io Regitor di Roma.

Cingerà l'Crin' d'A' oro.

Morrà il perfido Augusto.

Eia mia spoglia Valeria in questo giorno.

Qui sopra viene Massimiano, a parte.

Delbo mio fido Delbo.

Sù la polue del Padre.

Scriuo le mie salite.

Del. Cadde al fine il superbo.

Sest. E di sua morte.

Roma non hà cordoglio.

Del. Non haurà più Tiranni il Campidoglio.

SCENA

C E N A XIX.

*Si fa nel mezzo d' ambedue Massimiano, e
sdegnato dice a Sesto.*

A H' indegno Figlio
Sù le polui del Padre

Serui le tue salite:

Del. Ohime fiam' moriti.

Mass. Perfido hor prouerai nel Padre off. fol.

L'ira fulminea scie.

D'vn Giudice Senero: o là s' annodi.

Questo Latin' rubello.

Voragioso Carcere profondo.

Uguolial nostro Mondo: è Tù Fellone.

Sesto vien circundato da Guardie.

Premio al serui attendi mi.

Sest. Deh tuo gran Padre.

Mass. Menti.

Sest. Cesare.

Mass. Tuo nemico.

Sest. Mira il tuo Figlio.

Mass. Io fuggo.

D'vn Basilisco il guardo:

Sest. Pianto pentito.

Mass. Il Pentimento è tardo.

S C E N A XX.

Sesto.

SE nemica Hoggi hò la Sorte,

Dammi ò Ciel, dammi la morte

Se il mio Cor pensando Rà

Infelice, e che farò

Deh perche languir douro

Senza mai sperar pietà.

Ah Genitor, ah Padre

Oppresso dal dolor

Ecco Sesto pentito, che sospirando more

Soccorri vn' infelice:

O pur de l'empia Dite

Rumi spietati aprie

A vn' alma disperata oh Dio le Porte

Se nemica &c

Del. Muta loco pouertà

Nella Boria che stà qui,

Pur vn Soldo io no hò,

Se penar deuo ogni di.

Corte mia già me ne uo

A cercar la Carità

Muta loco pouertà.

S C E N A XXI.

Licinio, Diocleziano, che sopravuiua.

CHI fede non prezza.

E' indegno di fè!

D'ingrato Tiranno,

Congiurati al danno

Che vmana alterazza

Durab' non è

Va a sedere ad vn Taulolino, e sopravuiua

Diocleziano si ferma indispacce.

Quea penna ch'ha tale

Del' Aquila Romana

Strappai con Dextra irata

Porterà l'Asia in Roma, e sovra vn foglio
 Veleggerà la Persia in Campidoglio.
 Ah no Licinio il Capitan del Tebro.
 Infiu al suo Signore
 Mà che à Galerio inuitto.
 In virtù de miei frodi
 Non recai la caduta
 Non è in Ceppi Valeria? auor non fuma,
 Per mè la Reggia, e in fin sù l'acque algenti
 La mole ruinosa
 Opra non fu di questa mano! ah cada
 Roma, e'l Roman de suoi nemici al piè.

Scrive dicendo.

Chi fede non prezza,
 E indegno di fé.

S'accorge ch'egli, e sopra Diocleziano.

Dice. Segui.

Lia. Signore? sorge

Lena la carta, quale scrisse Lia. e dice sdegnato.

Dice. Fellone;

Morrai vittima esangue à pie del 'foglio,
 Pria che Persia valeggi in Campidoglio.

SCENA XXII.

Licinio Solo agitato.

Cesare d'Dio perdona
 Cieco Licinio à che t'indusse Amore
 Io fellone, io rubello
 Al amico à la Patria, al Rè à mè stesso,
 Inhorridisco à l'essercando eccello.
 Per dar morte à vn'empio Cor
 Sù vibrato

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

Stelle Irate
 Strali accesi di furor,
 Sù Monarchi del Tebro;
 Roma, Popoli, Amici
 A questo sen Vibrate
 Mille saette vetrici
 Fiacciali d'vn indegno orrido scempio
 Son vn fellone, vn Traditor, vn empio!

SCENA XXIII.

Lisa annellante, Licinio

A Ceorri d' Duce
 Seppellitemi
 Frà l'ombre squallide
 Megere Pallide
Lis. Valeria
Lico. Perz, e sanime
 Alma che perfida
 La fé tradi.
Lis. Langue trà Ceppi
Lico. Sì

Toglietemi 'l Soli
 Negatemi 'l di
Lis. Odum, ascolta
Lico. Corro, precipito.

Nel basso Tartaro
 Nel cupo Fondo
 Son nemico à Licinio à Roma, e al Mondo!

SCENA XXIV.

Lisa Solo.

Lis. **V** Attene pur correndo
 A n nobil paese
 Che per quello ch'intendo
 Se tù giungi in quel loco
 Annunzerai le spete
 De la Casa, e del foco.
 Và pur ch'io qui t'attendo
 Mentre già sò che in quella vale oscura
 Vi stail brutto Babau, che fa paura.

*Costui s'arrabbia**Grida, e tarocca**Ma quella sciocca**Rimane in gabbia.**Giuran' gl' Amanti**Eterna fede**Ma chi gli crede**Si strugge in pianti.**Mi ricordo, che vn giorno s'io non fallo**Disse Madonna Portia a la vicina,**Che 'a fede de l' Huom è di cristallo.**Ma quella de la Donna, è di puina.**Quindi non bene il paragon s'agguaglia**Che se con l'vno solo vno li sp.zza,**L'altra che ha men fermezza,**Da se stessa li quaglia*

SCENA XXV.

*Salone Imperiale.**Diocleziano, che tiene la lettera tolta Licinio:*

O Nda in fiume è la vita d'vn Rè
 Euri fieri ognor la dibattono
 La sconuolgonò
 Che de venti è più vana la fè.
 Onde &c.

SCENA XXVI.

*Gli vengono condotti frà Catene
 Valeria, e Galero.*

A 'L aspetto terribile, e feroce
 Del Roman Imperante, ecco sen viene
 Valeria in frà catene,
 Publica, a Roma, al Mondo,
 O' fulminante Augusto
 Il fallo mio, se pur il fallo è giusto.

Arriva Delbo correndo.

Del. Signor dal proprio seno il sen' trafitto
 Vindice di se stesso
 Mori Licinio, e la nel proprio sangue
 Naufrago, e l' busto e sangue.

Gal. Ah che sento*Val.* Chi ascolto:*Dioc.* Pena pati alla colpa:*Il Cadeuere infame**Scagliasti al Tebro in seno.*

Suona la Tromba.
 ! Mà di qual suon guerriero
 Rimbomban' questi Tetri.

SCENA XXVII:

Al suon di Tromba compariscono.

Stefimiano, con Narsete, Rosmonda, e Enri.

C Elare esultì Roma il perso altero.
 Col proprio Rè ch'impigionato giace,
 Da noi chiede la pace.
Dice. Sonto titolo di pace,
 Perdono inuoca: egli Portenga in dono
 M'gria Narsete auunto.
 Dentro il Carcère oscuro.
 Tanto prometti.

Narf. Ecco l'Assermo, e giuro.

Dice. Tù Aprò de Persi?

Mass. E de la Persia il trono.

Calca con regio piè.

Narf. Narsete io sono.

Dice. Tù, Narsete il nemino.

Tù fuor de sacci e per tè viuo Augustò.

Narf. D'un Alma sepre inuita.

Son Protettori i Numi.

Dice. Anch'io l'abbraccio.

Se per tè viuo, e spiro.

Di regal fede impegno.

Ti rendo il Figlio, e con la sposa il Regno.

Ros. Giubila ò cor nel sen *Narf.* Roma t'adori.

Dice. Scaglio il fulmine sol a traditori.

Mass. Se contro Sesto.

Dice. Nò d'Amor fanciullo

Scuso l'ardir: se con error funesto.

Mori Licinio, or si perdoni a Sesto;

Mass. Sei Nume di pietà mà com' estinto;

Licinio come Traditor s'appella.

Dice. Leggi la tellonia d'alma rubella.

Gli dà la lettera.

Mass. (Teodoro: le schiere

letter. Porta del Lazio à i lidi

E Roma tua se nel mio Acciar' confidi.

Gal. O' traditor. *Val.* O' indegno.

Mass. Puni sè Sesto.

Dice. Voi riunite le Destre il rio latino;

Caggion del vostro duol' peri suenato

Gal. O' Gioia inaspettata: *Val.* O' Di' beato

SCENA VLTIMA:

Sesto, con Delbo, Dessè.

Sest. **A** Lto Signor da tua bontà riceuo
 La libertà, e la vita, e supplicante

Bacio la Destra al Genitor regnante.

Mass. S'hai Cor latin' in petto

Figlio lascia gli Amori.

Poiche insieme non van' Mirto ed' Allori.

Respira ò Core felice sarò

Del mio pianto la procella

Di Cupido! à l'aurea stella

L'empia luce Naufragò.

Respira &c.

I L F I N E.



